

Luca Mercalli indirizza una lettera aperta a Mercedes Bresso:

Ti scrivo per porgerti qualche spunto di riflessione “*per cambiare il futuro*”, come recita il Tuo slogan elettorale. Seguendo l’invito che compare sul Tuo sito Internet, questo vuole essere uno di quei contributi “*delle più diverse articolazioni della società civile, dell’economia, del lavoro, della politica e della cultura, vale a dire a tutti coloro che condividono il nostro punto di vista e che vogliono cambiare con noi la nostra regione e il modo di governarla*”.

Del resto, per chi ha a cuore i problemi ambientali, la lettura del Tuo *curriculum* è un’iniezione di fiducia: “*esperta di economia dell’ambiente, economia agraria e di economia del turismo*”, autrice di saggi tra cui “*Per un’economia ecologica*” e “*Pensiero economico e ambiente*”, già *Assessore regionale alla Pianificazione Territoriale e ai Parchi*. “*Amante delle passeggiate in montagna e nei boschi*”.

So anche che sei stata tra le prime in Italia a commentare il pensiero di Georgescu-Roegen, un pioniere, uno che avrebbe meritato il Nobel per l’Economia ben più di Robert Solow...

Ho avuto il piacere di conoscerTi insieme a tuo marito, quel Claude Raffestin “*geografo ed esperto di Ecologia umana e Scienze del paesaggio*” che completa il quadro del Tuo ambiente culturale come meglio non si potrebbe desiderare.

Insomma, a leggere queste credenziali, il Tuo programma politico dovrebbe avere una marcia in più rispetto – che so io – a quello di un qualsiasi palazzinaro che si metta in politica con obiettivi palesemente meno sostenibili sul piano ambientale. Sembrerebbe, con un curriculum come il Tuo, di essere in ottime mani: una figura politica che non solo è ben informata su questi problemi, ma ne è pure navigata studiosa.

Ora, a questo punto, i fatti dovrebbero corrispondere alle premesse.

Eppure dal Tuo programma trapelano gli echi delle sirene della crescita continua.

“*Con l’Europa per uno sviluppo sostenibile*” per evitare il declino del Piemonte, recita il Tuo programma. Ma cosa vuol dire “declino”? Sulla base di quali indicatori? Forse del PIL? O del numero di autovetture prodotte dalla FIAT? Perché mai dovremmo evitare “*un dignitoso e magari confortevole declino*” a favore “*di una dinamica fase di sviluppo*”? Sappiamo che “sviluppo”, come è inteso oggi (anche se corredato dell’aggettivo “sostenibile”) è in realtà un modo addolcito di camuffare la continua crescita dei consumi. E’ un’ossessione il ritenere che un luogo sia prospero solo se la sua popolazione aumenta o almeno non decresce, se le merci continuano ad affluire e a ripartire in sempre maggiori quantità, se l’edilizia continua incessantemente a costruire, se il valore degli scambi finanziari continua ad aumentare. A fronte di tali indicatori sappiamo bene che vi è anche l’aumento di rifiuti di qualsivoglia natura – solidi, liquidi e gassosi - e l’irreversibile diminuzione di naturalità del paesaggio, con conseguenze sia sul piano estetico, sia su quello dei cicli biogeochimici. Ecco dunque che il passo del Tuo programma che recita come “*La regione deve essere dotata in primo luogo di tutte le infrastrutture necessarie ad assicurarne la rilevanza economica, culturale, geografica e logistica cui aspira, il tutto nella logica dello sviluppo sostenibile. Vale a dire: le opere pubbliche dovranno essere progettate e portate a termine con il minimo impatto ambientale e al più basso costo sociale possibile. Opere all’avanguardia, concepite come servizi alla terra e agli uomini che debbono ospitarle, realizzate con tecnologie innovative, gestite con tutta la cura resa possibile dalla modernità*”, contiene inevitabilmente i germi della catastrofe ambientale. E ciò perché **non riconosce il limite**, ormai raggiunto e oltrepassato da tempo, del nostro territorio di sostenere ulteriori interventi di artificializzazione. In queste infrastrutture è facile vedere l’appoggio a progetti faraonici e non prioritari quali l’alta velocità ferroviaria, la quarta corsia della tangenziale torinese, una ulteriore espansione urbana e industriale capillare. Sono tutti interventi ormai non più difendibili, inseriti nel mito della crescita continua, che – per quanto mitigata, per quanto addolcita - non può essere sostenibile per via dei meri vincoli fisici del sistema nel quale è concepita: il Piemonte – così come gran parte del nord-Italia, ha ormai

subito un ampio superamento di tutte le soglie di attenzione di natura ambientale e deve ora guardare a come ridurre le conseguenze causate da un passo più lungo della gamba. Per fare questo ritengo che l'unico mezzo sia ormai un serio approccio al concetto di *decrescita*. Orbene, il passato è passato. Processi storici ed economici hanno condotto fin qui e non ha importanza esaminarne più di tanto le motivazioni. Però Tu ci dici che vuoi cambiare il futuro del Piemonte. Benissimo. E' un'occasione d'oro per dimostrarlo. Se effettivamente desideri proporre un programma politico innovativo – pure rischioso, ovviamente – dovresti fare tuoi i precetti che il mondo scientifico ha da tempo – e con sempre maggior completezza - messo in luce. Il libro che ti allego “*Le mucche non mangiano cemento*” ne fa una sintesi, proponendo una bibliografia di riferimento che non ho dubbi Tu conosca ampiamente. Provo comunque a sintetizzare per sommi capi gli obiettivi di un futuro realmente diverso:

- 1) **il paradigma della crescita continua dei consumi e delle infrastrutture** (e quindi pure dei relativi rifiuti) **dovrebbe essere abbandonato quanto prima**. Il suo fallimento è dietro l'angolo, una presa di coscienza anticipata potrebbe ancora consentire una transizione morbida verso una struttura stazionaria, altrimenti il collasso avverrà, come spesso accade nei sistemi non lineari, in modo improvviso e non modulabile da azioni di mitigazione.
- 2) **sviluppo non deve essere confuso con crescita**: esiste uno sviluppo culturale, scientifico, spirituale, perseguibile anche al di fuori di uno sviluppo dei consumi materiali o, peggio ancora, di beni superflui ed energivori. E' proprio lo sviluppo dei primi beni elencati a compensare della riduzione dei secondi. In un momento storico nel quale i livelli di benessere fisico sono ampiamente consolidati questa transizione è possibile ed è la sola a garantirne peraltro il mantenimento a lungo termine. Detto in altre parole, con la pancia piena e la casa calda possiamo anche pensare allo sviluppo spirituale/intellettuale/culturale che a sua volta sarà la chiave per continuare ad avere pancia piena e casa calda. Altrimenti si fa indigestione e si vomita. Poi però bisogna ricominciare dall'età della pietra.
- 3) **il consumo di suoli agrari e di «paesaggio» deve essere arrestato immediatamente**: in un mondo fisico dalle dimensioni finite non è pensabile espandersi all'infinito. Basterebbe applicare le illuminate proposte del *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino*, strumento eccellente che Tu ben conosci, purtroppo disatteso. Ovviamente la coerenza è una dote fondamentale del politico di razza: non si possono difendere i preziosi beni agrari dell'Ordine Mauriziano da una parte e contemporaneamente avallare progetti devastanti quali l'alta velocità ferroviaria: entrambi produrrebbero i medesimi risultati finali.
- 4) l'economia attuale in declino può trovare **nuove forme di rigenerazione nell'applicazione dei mezzi di produzione di energie rinnovabili, di efficienza e di risparmio energetico, di promozione dell'agricoltura locale di qualità, di riconversione del “brutto”** che ci circonda in qualcosa di almeno accettabile. Pensiamo a una FIAT che finalmente tiri fuori dai cassetti progetti che già aveva sviluppato da decenni, come la cogenerazione, e investa magari sulla produzione di pannelli solari... Le officine per fare tutto ciò sono praticamente le stesse che oggi si usano per fare automobili. Basta volerlo.
- 5) vi è necessità assoluta di un **programma di educazione ai valori della sobrietà e del senso del limite**, imposti non da qualsivoglia ideologia, ma da semplice rispetto del II principio della termodinamica. In tale contesto sarebbe fondamentale disincentivare gli sprechi e l'uso del superfluo nonché gli eccessi nell'impiego di materie prime ed energia, a vantaggio di un benessere più sereno e libero dal senso di competizione sociale generato da modelli pubblicitari ormai patologici.

6) **abbandono delle grandi opere di scarsa o nulla utilità** e dai grandi costi e impatti ambientali/sociali, a vantaggio di un **aumento capillare dei servizi e della qualità di vita a scala locale**. In effetti, in un'epoca dove le telecomunicazioni potrebbero rendere sempre meno necessario il movimento fisico delle persone, e l'esaurimento delle risorse petrolifere porrà in un futuro prossimo restrizioni importanti alla inutile circolazione di merci banali oggi dettata da meri giochi economici, il gigantismo infrastrutturale è una scelta miope e sottrarrebbe enormi risorse alla disponibilità diffusa di servizi efficienti.

Cara Mercedes,

se vuoi veramente cambiare il futuro, dovresti avere il coraggio di inserire nel Tuo programma politico questi elementi, in apparenza fortemente impopolari in quanto lontani dal pensiero unico oggi vigente.

Però il grande politico si riconosce proprio dalla capacità di essere **realmente innovatore** e cambiare totalmente il punto di vista dei problemi.

E' peraltro difficile portare avanti tali obiettivi, però bisogna accorgersi che non solo l'ambiente scientifico sta sempre più assumendo consapevolezza che è necessario cambiare rotta, ma anche molta gente comune. Sono innumerevoli nel mondo le associazioni spontanee di cittadini volte alla **decrescita** (*decrescita felice, décroissance, powerdown*). Ma non vengo a mostrare ad arrampicare ai gatti: Georgescu-Roegen aveva scritto queste cose già nel 1974. Forse era in anticipo sui tempi. Trent'anni sono passati e ora le condizioni sono fertili per applicare la teoria bioeconomica o una sua opportuna riformulazione attualizzata.

Eppure sembra che la politica resti indietro, faticosi a cogliere questi segnali di disagio profondo, di una disarmonia con le leggi fondamentali di natura. Non basta aggiungere l'aggettivo "sostenibile" ad ogni azione per cambiarne le conseguenze. Molte azioni dovrebbero semplicemente essere abbandonate, non essere rese "sostenibili" quando non lo sono intrinsecamente. Pensiamo per esempio ai Giochi Olimpici Invernali Torino 2006.

Chi meglio di Te può comprendere queste cose? Con un curriculum così...

Ai miei occhi, come a quelli di molte altre persone mature e consapevoli della nostra situazione, assunti con la Tua candidatura politica una grande, grandissima responsabilità: quella di garantire se non il raggiungimento di questi obiettivi, almeno un segno incisivo verso la loro realizzazione, un cambiamento netto di direzione, un gesto di speranza.

Se invece anche Tu, con il tuo perfetto curriculum da persona giusta al posto giusto, cadrai sotto la malia delle sirene dello "sviluppo a tutti i costi", allora, noi che abbiamo capito di essere in un vicolo cieco, saremmo privati anche della speranza.

E senza speranza non resta che la disperazione.

Torino, febbraio 2005

Luca Mercalli

(luca.mercalli@nimbus.it)

CON L'EUROPA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il Piemonte è a un bivio. Come in altri momenti della sua lunga storia, la nostra regione deve scegliere. Può diventare un'area marginale e irrilevante nel panorama italiano ed europeo o può evitare il declino investendo con convinzione su se stessa per ritrovare la propria centralità quale porta italiana sull'Europa e, al tempo stesso, come atrio europeo sull'intera area mediterranea. L'impresa è complessa, ma può essere portata a termine con successo se prendiamo piena consapevolezza della natura dei problemi e delle grandi risorse di cui disponiamo.

Già una volta il Piemonte ha fatto l'Italia inserendo se stesso nella storia politica, economica e industriale dell'Europa: oggi è chiamato a ripetersi.

Il Piemonte potrà rappresentare un punto di forza per l'intero Paese soltanto se saprà esercitare pienamente tutta l'autonomia di cui ha bisogno.

E, rispetto all'oggi, il Piemonte ha bisogno di una quota supplementare di autonomia per trattare da pari a pari con tutti i territori dell'Europa meridionale, quelli che dalla regione di Lione al Midi francese alla Catalogna costituiscono oggi nell'insieme l'area più dinamica del continente.

Il Piemonte non è regione di frontiera, ma di più frontiere: non confina soltanto con l'Europa, ma anche con le aree più avanzate d'Italia. Faremo di questa caratteristica un punto di forza, che darà modo anche alle province orientali e meridionali di costituire una "frontiera attrattiva" nel confronto con i territori adiacenti.

Per raggiungere i suoi obiettivi la Regione non può limitarsi a chiedere una politica nazionale all'altezza della situazione europea, ma deve avviare una vera e propria trattativa sulle risorse complessive. Se è vero che il Piemonte è la porta che apre l'Italia all'Europa più dinamica e interessante, il governo dovrà trarne le conseguenze.

Soltanto il centrosinistra ha le donne, gli uomini, la cultura e la visione strategica indispensabili a progettare e a realizzare le politiche necessarie a cambiare il futuro del Piemonte. Un futuro che per ora è indirizzato verso un dignitoso e magari confortevole declino e che invece deve essere riportato nella direzione di una dinamica fase di sviluppo.

La regione deve essere dotata in primo luogo di tutte le infrastrutture necessarie ad assicurarne la rilevanza economica, culturale, geografica e logistica cui aspira, il tutto nella logica dello sviluppo sostenibile. Vale a dire: le opere pubbliche dovranno essere progettate e portate a termine con il minimo impatto ambientale e al più basso costo sociale possibile. Opere all'avanguardia, concepite come servizi alla terra e agli uomini che debbono ospitarle, realizzate con tecnologie innovative, gestite con tutta la cura resa possibile dalla modernità.

Attraverso il Piemonte, l'Italia può riaprirsi al suo Nord e al suo Sud, in una prospettiva di cooperazione fondata su quella esigenza di pace che fu all'origine dell'idea europea. Una esigenza che oggi è ridiventata vitale. Perché se grazie a quell'idea le Alpi non sono più confine ma incrocio, è soltanto riaprendoci a Sud attraverso il Mezzogiorno d'Europa che possiamo trasformare il Mediterraneo da frontiera in bacino di sviluppo.

Noi sentiamo l'urgenza della pace. Come piemontesi, come italiani, come europei che aspirano ad abbattere il muro del Sud dopo il crollo di quello che da Est minacciava la convivenza fra i popoli. Quel che vogliamo è uno sviluppo al servizio della pace, perché a sua volta soltanto la pace può assicurare la crescita. Il Piemonte si porrà al centro di una politica di cooperazione internazionale che toccherà soprattutto l'area mediterranea.

UNA SOCIETA' DELLA CONOSCENZA PER CREARE E MIGLIORARE IL LAVORO

Noi daremo vita a uno sviluppo che, sostenuto da infrastrutture efficienti, ci farà riconquistare quella competitività che il centrodestra ha messo a rischio con l'assenza di una politica industriale, del tutto evidente sia a livello nazionale sia nella regione.

Noi saremo chiamati a colmare questo vuoto e a difendere la nostra storia industriale.

La crisi Fiat non può essere affidata all'utopia di impossibili accordi fra capi di governo, ma deve trovare una soluzione fondata sulle solide basi del distretto dell'auto piemontese e una politica europea che affronti a livello continentale la questione della sovrapproduzione di auto, sostenendo l'occupazione e adottando una politica per il lavoro rispettosa del diritto di tutti a un'esistenza dignitosa e sicura. Un intervento pubblico è possibile, ma in un contesto di forti alleanze strategiche e di garanzie per la permanenza di attività produttive nella regione.

In questo contesto, il Governo del Piemonte dovrà arginare l'aumento vertiginoso del precariato permanente. Più lavoro di qualità per tutte le donne e per tutti gli uomini della nostra regione. Per questo interverremo con energia allo scopo di migliorare tutte le qualità della scuola, della ricerca, della formazione, dell'università.

A livello europeo si è ben compresa l'esigenza di costruire sistemi che, a partire dalle Regioni, contribuiscano a loro volta a creare un unico sistema in grado di reggere la competizione globalizzata. Anzi: il livello regionale è per eccellenza il livello sul quale si costruisce e si misura la competitività. In tal senso è legittimo affermare che il Piemonte ha la forza e le risorse per fare la sua parte nel raggiungere l'ambizioso obiettivo che l'Unione Europea ha dato a se stessa con la Strategia di Lisbona: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

Proprio sulla base della Strategia di Lisbona, vogliamo che al centro della nostra attività di governo ci siano i settori dell'Istruzione, della Formazione e della Ricerca, tutti a fondamento di una politica diretta a migliorare la competitività, l'innovazione di sistema e la creazione di "buon" lavoro.

L'Istruzione regionale deve costituire un sistema con risultati misurabili sia in qualità sia in quantità. Restano da affrontare con decisione due questioni: primo, il sistema universitario, che negli ultimi anni si è dimostrato più fragile rispetto al passato anche nel nuovo polo del Piemonte orientale, che andrà qualificato e potenziato in modo tale da permettergli di diventare centro gravitazionale per le regioni vicine; secondo, la dispersione scolastica, che qui risulta particolarmente alta e che riduce la qualificazione dei nostri giovani.

La Formazione sarà di alta qualità e diretta a tutti: giovani e non giovani, lavoratori dipendenti e autonomi, piccoli imprenditori, professionisti e partite Iva. Costruiremo un sistema in grado di assicurare una formazione permanente e diffusa per offrire alle persone la possibilità di competere in un mercato del lavoro sempre più difficile e sempre più caratterizzato da una flessibilità concepita come pura e semplice precarietà. Per questo vanno individuate risorse aggiuntive, correggendo al tempo stesso i gravi errori commessi dall'Amministrazione uscente.

Per la Ricerca faremo in modo che le risorse crescano con l'aumentare del numero dei ricercatori fino a raggiungere la media europea del 3% del pil piemontese. Gli interventi in questo settore saranno attuati seguendo precise direttrici: sviluppare politiche per le pari opportunità allo scopo di aumentare il tasso di attività femminile; agire per creare ricercatrici e ricercatori, favorire il ritorno dei cervelli, attirare le intelligenze da ogni parte d'Italia e del mondo; sostenere il rapporto fra ricerca e innovazione secondo il modello degli "incubatori": si parte dall'Università per dare vita ad attività imprenditoriali con un alto contenuto di innovazione.

DARE SICUREZZA A UNA SANITA' IN BILICO

Se la sanità pubblica è ancora in grado di assicurare servizi accettabili diffusi e di esibire punti di eccellenza, ciò si deve in gran parte alla professionalità e alla dedizione di tutto il personale del settore. Infatti, è proprio qui che i dieci anni di politiche fallimentari del centro destra hanno

prodotto i disastri più evidenti: è sotto gli occhi di tutti una gestione non soltanto colpevole di aver messo in ginocchio ospedali quali il Mauriziano e il Valdese, ma anche inefficiente, costosa e inadeguata.

La politica regionale deve invece garantire servizi di qualità attraverso le strutture pubbliche, evitando ogni intervento diretto alla privatizzazione in un settore così importante nella vita di milioni di persone. Metteremo a punto il Piano sanitario regionale che manca da sei anni, abatteremo le liste di attesa e, nell'arco dei cinque anni, aboliremo il ticket migliorando l'efficienza del sistema. Al privato, che peraltro finora non ha in Piemonte una presenza molto rilevante, va riconosciuto un ruolo complementare, nell'ambito della programmazione sanitaria, con piena libertà di svolgere attività al di fuori di convenzioni con la Regione. Ciò a maggior ragione in un momento in cui le destre, al centro e nella regione, attentano ai valori di uguaglianza e di equità dei servizi per la salute e lavorano per creare artificialmente un mercato nel quale la malattia non è altro che un'occasione di profitto per la medicina privata.

Sulla base di queste premesse, stiamo preparando un programma aperto al contributo delle più diverse articolazioni della società civile, dell'economia, del lavoro, della politica e della cultura, vale a dire a tutti coloro che condividono il nostro punto di vista e che vogliono cambiare con noi la nostra regione e il modo di governarla.

Nata a Sanremo da padre torinese, Mercedes Bresso è la candidata della coalizione di centrosinistra alla Presidenza della Regione Piemonte. Dal giugno 2004 è parlamentare europea. Dal 1995 al 2004 è stata Presidente della Provincia di Torino e Presidente dell'Unione delle Province Piemontesi. Professore di Economia al Politecnico di Torino, ha insegnato a Pavia, Udine e all'Università di Torino. Esperta di economia dell'ambiente, ha insegnato questa disciplina in numerose Università e corsi in Italia e all'estero. È autrice di libri e saggi tra cui "Per un'economia ecologica" e "Pensiero economico e ambiente" e si è anche occupata di economia agraria e di economia del turismo. Ha ricoperto la carica di Presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite (FMCU), del coordinamento Mondiale delle Associazioni di Città (CAMVAL) e di Metrex, rete delle aree metropolitane europee. È stata membro del Comitato delle Regioni, il Parlamentino dei poteri locali Europei e Presidente del Comitato Piemontese per la Costituzione Europea. Ha presieduto la Conferenza delle Alpi Franco-Italiane (CAFI). Dal 1985 al 1995 è stata Consigliere regionale del Piemonte e nel 1994/95 è stata Assessore regionale alla Pianificazione Territoriale e ai Parchi. Oggi vive a Torino ed è sposata con Claude Raffestin, geografo ed esperto di Ecologia umana e Scienze del paesaggio. Nel tempo libero, è appassionata di letteratura, musica e arte. Ama moltissimo il nuoto e le passeggiate in montagna e nei boschi.

Movimento Politico Mercedes Bresso

Via Bellezia 33 - Torino

e-mail: scrivimi@mercedesbresso.it